

Ephemerides Calasanctianae

Salutatio Patris Generalis

Lettera ai Fratelli

Salutatio luglio e agosto 2010

“CHIAMÒ A SÉ QUELLI CHE EGLI VOLLE”

Cari fratelli, ho voluto dare a questa lettera fraterna un titolo tratto dalla frase evangelica che è citata perfino nelle nostre Costituzioni (C 15). E' un testo di Marco in cui ci viene detto che il Signore *“chiamò a sé quelli che egli volle perché stessero con lui e per mandarli a predicare (Mc 3, 13-14)”*. E' una sintesi stupenda del dinamismo della Pastorale delle Vocazioni, tema che costituisce l'oggetto di questa lettera a voi indirizzata. Sono consapevole del fatto che la Pastorale delle Vocazioni è uno dei temi su cui dobbiamo pensare e riflettere, poiché le due cose sono un bisogno urgente e importante per le Scuole Pie. Vorrei poter anche dire che è uno dei temi che non solo preoccupa, ma che anche occupa l'Ordine nel suo insieme, ma forse dire questo, per certi aspetti, non corrisponderebbe alla verità. Vorrei che questa semplice comunicazione servisse per **porre questo tema sul vostro tavolo fraterno, nella vostra vita e, soprattutto, nella vostra preghiera e missione scolopiche.**

Desidero strutturare la lettera in quattro brevi parti: **osservazioni preliminari, atteggiamenti, sfide e proposte**. Di ciascuna di esse cercherò di indicare alcuni atteggiamenti che ci servano per pensare e rafforzare il nostro sforzo per le vocazioni, la nostra capacità di *chiamare ad essere religioso scolopio, proporre la nostra vocazione, accoglierla con dedizione e accompagnarla in discernimento.*

PUNTI PRELIMINARI

Nel pensare alla Pastorale delle Vocazioni è bene essere consapevoli del fatto che ci sono alcuni punti “preliminari” che è bene avere chiari e pensarli bene. Una lettera come questa non permette di sviluppare tutti i punti, e non ho la pretesa di elaborare un documento completo, bensì di animare il tema offrendo qualche idea che ci aiuti a camminare. Per questo, e come esempio, vorrei indicare due tra i punti “preliminari” che dobbiamo prendere in considerazione. La cosa più importante non sarà pensare a questi due suggerimenti concreti, bensì cercare di approfondire questa affermazione: *ci sono cose preliminari, anteriori al nostro lavoro concreto, che devono essere pensate, perché influiscano in modo decisivo sull'esito del nostro sforzo.* Ne indico solo due, con l'auspicio che si capisca ciò che voglio dire.

1 - La prima cosa di cui abbiamo bisogno è quella di essere consapevoli del fatto che **le cose cambiano con facilità** e che il nostro nesso con le motivazioni vocazionali, le circostanze in cui ci muoviamo, i modi di avvicinamento ai giovani devono stare sempre in movimento. In pochi anni sorgono circostanze diverse, che impediscono di avere una riuscita se ci avviciniamo ad esse con atteggiamenti di sempre. Un esempio di questo “tutto cambia”: vi posso dire che

Ephemerides Calasanctianae

Salutatio Patris Generalis

Lettera ai Fratelli

ho chiesto a religiosi di una certa età, già anziani, ciò che li aiutò a entrare ed essere scolopi. Le loro risposte sono state più o meno queste: avere una famiglia numerosa / venire da un piccolo paese / essere entrato da piccolo in un seminario minore / essere cresciuto in una società cristiana / sentirmi "membro" di una Chiesa chiara e definita, socialmente ben collocata / essere cresciuto nella fede nel seno di una famiglia religiosa e in rapporto con sacerdoti e religiose che nel mio contesto erano numerosi.

Se chiedessi a quelli della mia generazione, mi direbbero più o meno questo: vivere in una Chiesa impegnata, che crede nel cambiamento / sentire l'emozione di una vita di fede celebrata e condivisa / avere un rapporto personale appassionato con Gesù di Nazareth / aver fatto parte di cammini pastorali in fase di creazione e con futuro / non aver avuto grandi ostacoli familiari per pensare alla vocazione / non conoscere troppe alternative vocazionali / aver chiaro che assumere le vocazioni più impegnate è il modo migliore di rispondere al Vangelo.

Chiedo a tutti i responsabili della Pastorale delle Vocazioni di **domandare ai nostri giovani di oggi i loro "perché"**. Vi assicuro che incontrerete risposte nuove e suggestive. E alcune di esse saranno insufficienti per le nostre impostazioni. Ecco un "primo punto preliminare che presento alla vostra considerazione: abbiamo bisogno che i nostri responsabili della PV riflettano a fondo su ciò che sta succedendo con i giovani del loro contesto, per potersi avvicinare a loro con possibilità di essere ascoltati e capiti. Ogni contesto è diverso, non lo dimentichiamo mai. Anche gli esempi che ho appena esposti sono tipici di un determinato contesto, e non di tutti.

2- Vorrei fare riferimento a un secondo "punto preliminare: **la chiarezza nella semina**. Ecco un altro aspetto su cui riflettere. La Pastorale delle Vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale deve avere elementi specifici. E' finito il tempo di credere che una pastorale ben svolta "possa dare vocazioni". Ciò vale solo per un determinato tipo di situazione ecclesiale passato e che non tornerà, per lo meno nel tempo a cui ci è dato di pensare e di riflettere. Non sto difendendo una Pastorale delle Vocazioni tipo "ghetto", isolata dalla pastorale generale. Ciò sarebbe un altro grave errore che ci porterebbe a pensare ad una Chiesa clericalizzata o non debitamente fondata nella comunione delle varie vocazioni. Ma non pensiamo che una pastorale generale - di per sé - favorisca vocazioni specifiche. Ciò che voglio dire è quanto segue: dobbiamo adoperarci per

- a. una pastorale generale in cui sia ben integrata la dimensione vocazionale dell'esperienza cristiana e che favorisca la domanda vocazionale dei giovani, la domanda su "come voglio essere cristiano";
- b. una pastorale generale che proponga la vocazione cristiana non "in generale", ma concretamente, che renda visibili proposte che rendano comprensibile la sfida della "diversificazione vocazionale";

Ephemerides Calasanctianae

Salutatio Patris Generalis

Lettera ai Fratelli

- c. piani pastorali indirizzati alla semina, alla proposta, all'accompagnamento e all'accoglienza delle vocazioni specifiche e, in modo particolare, della vocazione religiosa e/o sacerdotale;
- d. strategie, scelte e processi che permettano il lavoro reale con i giovani che desiderano aderire a questa vocazione specifica. Non sto parlando di processi separati, bensì di processi diversi e propri, il che è ben altro;
- e. una formazione chiara degli operatori della pastorale (laici e religiosi) in questo principio della Pastorale specifica delle Vocazioni e il suo posto nell'insieme della pastorale ecclesiale.

I frutti dipendono da molte cose, ma essenzialmente dal seme. La chiarezza della semina è più necessaria che mai.

Senza dubbio ci vorrebbero più linee di riflessione in questa dinamica di "punti preliminari". Durante questi anni avremo la possibilità di riflettere in profondità, come Ordine, soprattutto su questo, perché è l'argomento che costituisce la base del lavoro che sta svolgendo il Segretariato Generale della Pastorale delle Vocazioni.

ATTEGGIAMENTI

Quando parlo di "atteggiamenti" mi riferisco a "come ci collochiamo, noi scolopi, dinanzi alla Pastorale delle Vocazioni". E' bene fare un po' di autocritica al riguardo, segnalando alcuni *atteggiamenti positivi che è bene potenziare e alcuni negativi che è bene correggere*. Tra i primi, i positivi, cito alcuni che vivo in questi mesi di visita a tutte le Demarcazioni: l'interesse generalizzato da parte dei Superiori Maggiori e responsabili locali, la speranza che i religiosi giovani hanno nel potenziale vocazionale dell'Ordine in quanto tale, la crescita progressiva, anche se ancora lenta, dell'interesse e della chiarezza dei laici più vicini nei riguardi della Pastorale delle Vocazioni capaci di dare dinamismo al nostro lavoro, etc. Tra gli atteggiamenti negativi, posso indicarne alcuni: lo scetticismo che si vede in alcuni luoghi circa le nostre possibilità reali di avere vocazioni, il conformismo che si percepisce in altri, che facilita il fatto di accettare con scarsa capacità di reazione o di riflessione impegnata la povertà di alcune realtà, l'ingenuità con cui in alcune occasioni pensiamo che "poco a poco miglioreremo" senza intervenire in modo chiaro nelle chiavi che potenziano la Pastorale delle Vocazioni o ciò che considero la semplificazione di coloro che pensano che non bisogna lavorare in modo specifico nella Pastorale delle Vocazioni, perché non è la nostra missione.

Dobbiamo invitarci a vicenda a rivedere gli atteggiamenti con cui ci poniamo dinanzi alla Pastorale delle Vocazioni. Vorrei proporre due atteggiamenti che considero necessari per dare slancio a tutto quanto riguarda il nostro compito vocazionale.

Ephemerides Calasanctianae

Salutatio Patris Generalis

Lettera ai Fratelli

1 - Il primo, **non svincolare mai le nostre possibilità vocazionali dal tipo di vita consacrata che portiamo avanti**. La realtà della nostra Vita Consacrata, le sfide che abbiamo e il nostro modo di rispondere, sono elementi fondamentali nella nostra capacità di suscitare, di proporre e di accogliere. Non può "avere figli" qualsiasi Vita Consacrata, né a partire da qualsiasi dinamismo. Deve essere una Vita Consacrata che abbia vita, che abbia vitalità. *Solamente una Vita Consacrata che irradia vita e consacrazione sarà capace di attrarre i giovani in modo che osino dare tutto per viverla*. Tutto ciò che facciamo per favorire processi di rinnovamento della nostra vita e per accentuare le chiavi fondamentali per cui viviamo la vita religiosa avrà senza dubbio ripercussioni sullo sviluppo delle vocazioni. I giovani non aderiscono a un gruppo senza vita e senza progetto. E nemmeno devono farlo. Quando si impegnano è per contribuire al rinnovamento del progetto che li ha attratti, e non solo per ripeterlo o per sostenerlo.

2 - La seconda, **non svincolare la nostra Pastorale delle Vocazioni dal momento attuale che l'Ordine sta vivendo**. Ci stiamo chiamando a vicenda a rivitalizzarci, a una crescita sostenibile in nuovi paesi, a incoraggiare cambiamenti strutturali che siano necessari per rendere possibile la vita e il rinnovamento, a lavorare in équipe partendo da progetti chiari, a curare la nostra formazione permanente e la nostra fedeltà vocazionale, etc. Definiamo il momento dell'Ordine come "*in cantiere*", consapevoli del fatto che camminiamo in equilibrio tra la chiarezza di ciò che siamo e la convinzione che dobbiamo viverlo di nuovo. Per me è chiaro che questi dinamismi produrranno frutti solo se li spingiamo in modo complesso e coordinato, e non come scelte indipendenti l'una dall'altra, al servizio di un obiettivo sconnesso dagli altri. E dico la stessa cosa nei riguardi della Pastorale delle Vocazioni: vi invito a viverla come una delle chiavi della rivitalizzazione dell'Ordine e come una delle sue condizioni di possibilità. Ciò presuppone, deve presupporre, che noi viviamo con attenzione ciò che succede nelle Scuole Pie con le priorità e le scelte a partire da cui cerchiamo di animare l'Ordine.

SFIDE

Ne abbiamo tante! E, nello stesso tempo, è vero che *ne abbiamo solo una*: assumere in modo reale che la Pastorale delle Vocazioni è nucleare nella vita delle Scuole Pie. E' nucleare, come dice il nostro ultimo Capitolo Generale, perché questa Pastorale è direttamente connessa al nostro essere e alla testimonianza di vita che diamo, e con il nostro fare, che cerca di invitare le persone a cui ci dedichiamo a poter dare una risposta adeguata alla loro vocazione; perché colloca noi Scolopi dove Dio ha voluto porci, mediatori tra le sue chiamate e il cuore libero e generoso dei giovani; perché per mezzo di essa ci sentiamo corresponsabili nella costruzione della Chiesa e dell'Ordine; perché è chiaro per noi che con la Pastorale delle Vocazioni non cerchiamo vita per noi, ma per i bambini e i giovani, specialmente i più bisognosi; e perché sappiamo che

Ephemerides Calasanctianae

Salutatio Patris Generalis

Lettera ai Fratelli

la vita e la missione scolopiche sono l'orizzonte di molti giovani e dobbiamo lavorare in modo che possano scoprirlo e dare la loro risposta essenziale.

Vorrei sottolineare due piccoli contributi in modo da poter veramente dire che la Pastorale delle Vocazioni è fondamentale:

1 - La prima, dobbiamo fare il possibile affinché tutte le Demarcazioni abbiano, nell'ambito della Pastorale delle Vocazioni, (e in molti altri), un **progetto, un responsabile e una équipe**. Dove non c'è un progetto, né un responsabile o un'équipe *non esiste in quanto vera priorità in una Demarcazione*. Non possiamo ingannarci su questo tema così centrale né possiamo accettare meno. Un progetto che ci indichi linee, obiettivi, azioni, impegni e che ci permetta di sapere dove siamo e dove andiamo. Un responsabile che abbia coraggio, appoggio e capacità di spinta. E una équipe con cui pensare, da cui si possano trarre elementi di riflessione, su cui appoggiarsi, mediante la quale essere sempre attenti a ciò che è più opportuno. Se ciò non avviene, nella Demarcazione questa priorità non esiste. Nulla ha funzionato né funzionerà, salvo eccezioni basate su persone, eccezionali questo sì, senza un progetto, senza un responsabile e una équipe coerente che lavori in sintonia. Invito i Superiori Maggiori a prendersi cura specialmente di questa dinamica.

2-La seconda, convertire lo schema "**Semina + proposta + accompagnamento + accoglienza**" in una linea di chiara presa di decisioni e di orientamento del nostro lavoro vocazionale. Ognuna di queste fasi racchiude in sé una ricchezza straordinaria di contenuti e di possibilità, come vediamo attraverso i molti progetti e lavori che stiamo facendo. Le quattro fasi sono complementari, ma diverse e ciascuna appporta suggerimenti propri. E, ciò che è più importante, le quattro sono interdipendenti. Una Demarcazione senza casa di accoglienza o che pensa che tutte lo siano - ed in molte occasioni questa è la stessa cosa - o senza chiarezza su come deve essere "la porta di entrata" nell'Ordine, è difficile che possa proporre la vocazione o accompagnarla - con orizzonti reali e attraenti - ai giovani d'oggi. E questo non è che un esempio di questa circolarità dei quattro dinamismi in cui stiamo chiamati ad articolare la nostra opera vocazionale.

UNA PROPOSTA FINALE

Nel 2012, ricorderemo il 400° anniversario dell'entrata nelle Scuole Pie di un giovane amato da tutti gli scolopi di tutti i tempi e in primo luogo dal Calasanzio: Glicerio Landriani. Prima ancora che le Scuole Pie si configurassero nella loro forma di Vita Religiosa lui già stava con il Calasanzio, attratto dalla missione e sostenuto dalla sua esperienza di fede e di desiderio di seguire il Signore. A causa della sua morte prematura, fu il primo religioso professo della Congregazione Paolina, perfino prima del santo fondatore. Ci lasciò scritta la testimonianza della sua vocazione, da cui traggio un breve paragrafo centrale, con alcune licenze: *"Io mi trovo nelle Scuole Pie di Roma. E qui ci son venuto senza che lo*

Ephemerides Calasanctianae

Salutatio Patris Generalis

Lettera ai Fratelli

ricercassi solo per pura ubbidienza. E' ben vero che il cuor mio lo desiderava assai, ma non lo dimostrava per non mostrar affetto a cosa alcuna, ma star in tutto rassegnato al voler di Dio N. S. Hora son certo essere vocatione del Sig.re Iddio, e spero che il Sig.re si vorrà servir di me per quest'opera sua, la quale è tanto importante, che mi fa stupire".

La Congregazione Generale desidera lavorare con il Segretariato Generale della Pastorale delle Vocazioni, in modo che per il anno 2012, quarto centenario dell'adesione di un giovane come Glicerio alle nascenti Scuole Pie, sia un anno *specialmente vocazionale* nell'Ordine, in modo da portare avanti alcune iniziative che suscitino in noi una maggiore capacità di semina, di proposta, di accompagnamento e di accoglienza vocazionale. Su questo cominciamo già a lavorare e vi invitiamo a darci suggerimenti e proposte.

Vi invito con entusiasmo e con convinzione a rinnovare il nostro impegno con le nuove vocazioni scolopiche e a porre tutto questo, che è dono e compito, al centro della nostra vita scolopica: nella nostra preghiera, nel nostro impegno e nel nostro vivere quotidiano di scolopi.

Chiediamo a Dio di concedere alle Scuole Pie il dono di nuove vocazioni e a tutti noi scolopi il dono di essere fedeli alla nostra vocazione. Con un abbraccio fraterno e pieno di speranza.

Pedro Aguado
Padre Generale